



1 febbraio 2010

Luca 22, 14 - 20

Questo è il mio corpo.

L'eucarestia è la sintesi della vita del Figlio: prende, benedice, spezza e dà la sua vita per noi. E noi abbiamo il suo corpo nelle nostre mani.

14 E quando venne l'ora
si stese (a tavola)
e gli apostoli con lui.

15 E disse loro:

Con desiderio desiderai
mangiare questa Pasqua
con voi
prima del mio soffrire;
16 poiché vi dico:
non la mangerò più
fino a che sarà compiuta
nel regno di Dio.

17 E, ricevuto un calice,
avendo reso grazie,
disse:

Prendete questo
e dividete tra voi.
18 Poiché vi dico:
non berrò più d'ora in poi
dal frutto della vite
fino a quando sia venuto
il regno di Dio.

19 E, preso del pane,
avendo reso grazie,
spezzò



e diede loro

dicendo:

Questo è il mio corpo,
dato per voi;
fate questo in mia memoria.

20

E, allo stesso modo, il calice,
dopo aver cenato,
dicendo:

Questo calice (è)
la nuova alleanza
nel mio sangue,
versato per voi

Isaia 25,6-9

6

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini
[eccellenti,

di cibi succulenti, di vini raffinati.

7

Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.

8

Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.

9

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.



Noi ci troviamo attorno all'Eucarestia che è il testo che ci aiuterà questa sera ed è il brano verso cui tutta la Bibbia, tutta la Scrittura tende.

Per questo prendiamo un breve passaggio di un Canto di Isaia cap. 25,6-9. È una contemplazione, uno di quei grandi affreschi che ogni tanto i profeti ci lasciano e ci mettono davanti come un'anticipazione, come l'alimento della speranza.

È proprio l'immagine del banchetto quella che domina questa contemplazione di Isaia, un banchetto nel quale ci si riconosce commensali, ci si riconosce compagni di tavola a condividere la stessa tavola e senza più quel velo che copre lo sguardo degli uni verso gli altri.

Questa sera abbiamo un brano particolarmente bello e intenso, anzi tutti i Vangeli sono spiegazione di questo brano, è un concentrato di tutta la Scrittura.

La Scrittura ci parla dei doni di Dio e questa sera vediamo il dono che Dio ci fa di se stesso.

In ogni dono sempre il donatore vuol donarsi e Gesù prima di andarsene ci dona totalmente se stesso come nostra vita. È il mistero dell'Eucarestia e tutto il Nuovo Testamento è nato attorno alla celebrazione eucaristica per capire attraverso la vita di Gesù e poi attraverso l'Antico Testamento che lui compiva nella sua vita questo grande dono che ci ha lasciato, per sempre.

Che è il dono di vivere di Lui, vivere di Dio e da Dio.

Quindi prendere coscienza dell'Eucarestia che celebriamo settimanalmente nel senso profondo come il tipo di vita nuova che ci inserisce direttamente nella Trinità è un salto di vita veramente, se la comprendiamo, da vertigine.

Chiediamo al Signore di entrare in questo mistero.



È nella stanza superiore, che sta dentro di noi, dove avvengono grandi misteri, cioè l'Eucarestia e poi si ritroveranno lì dopo la morte in croce, lì sperimenteranno la Resurrezione, lì riceveranno lo Spirito, lì nascerà la comunità e da lì partirà ogni comunità, la missione, e lì ritorna tutto.

E questa sera entriamo allora nel mistero dell'ultimo giorno di Gesù.

Siamo al sesto giorno, giovedì sera che è già il venerdì per loro, per gli Ebrei la sera comincia già il sesto giorno che è il giorno della creazione di Adamo e di questo giorno il Vangelo sottolinea tutte le ore della notte e del giorno perché è il giorno pieno, e tutto il Vangelo introduceva in questo giorno che è il giorno della creazione nuova, anzi l'ora decisiva in cui Dio si dona all'uomo.

Quindi entriamo nel testo e vediamo cosa ci dice.

¹⁴ E quando venne l'ora si stese (a tavola) e gli apostoli con lui. ¹⁵ E disse loro: Con desiderio desiderai mangiare questa Pasqua con voi prima del mio soffrire; ¹⁶ poiché vi dico: non la mangerò più fino a che sarà compiuta nel regno di Dio. ¹⁷ E, ricevuto un calice, avendo reso grazie, disse: Prendete questo e dividete tra voi. ¹⁸ Poiché vi dico: non berrò più d'ora in poi dal frutto della vite fino a quando sia venuto il regno di Dio. ¹⁹ E, preso del pane, avendo reso grazie, spezzò e diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in mia memoria. ²⁰ E, allo stesso modo, il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice (è) la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi

Nella prima parte del testo, proprio di Luca, si racconta l'ultima cena di Gesù, la cena pasquale ebraica, che lui ha celebrato, e poi si passa senza soluzione di continuità dalla cena pasquale ebraica, alla nuova cena, alla cena eucaristica, come per dire che le due cose stanno strettamente insieme.

È nella cena eucaristica che si realizzano tutte le promesse fatte ad Israele contenute nella Pasqua, e nella sua cena Gesù dice



le parole che ripetiamo ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, che sono la sintesi di tutta la sua vita, sono espressioni molto brevi e profonde che dicono tutto ciò che lui ha fatto.

Cosa ha fatto, nella sua vita? si è donato a noi e dice: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo dato per voi" vuol diventare nostra vita.

E con questo gesto significa anche ciò che capiterà subito dopo nella sua morte che non sarà la morte ma sarà la Pasqua. Dove l'agnello non ci sarà più, perché l'agnello sarà Lui.

E mentre tutte le religioni si basano su un sacrificio dell'uomo a Dio, l'uomo deve sacrificare per Dio perché Dio è padrone di tutto, si dice, nel nuovo testamento invece non esiste nessun sacrificio dell'uomo per Dio, è Dio che dà se stesso all'uomo, dà la vita per l'uomo.

Questo è un unico di tutte le religioni: la nostra non è di sacrifici, il sacrificio l'ha fatto Dio perché l'abbiamo ammazzato noi, se no volentieri avrebbe fatto anche a meno poiché quello che lui voleva darci era di amarlo come lui ci ama e ci riesce con questo dono che contempleremo questa sera.

C'è anche da ricordare che se questa cena è cena ebraica, allora è cena di liberazione, cena in cui si celebra una liberazione avvenuta e sempre operativa nella vita. Allora forse proprio questa via del dono è il compimento di questa liberazione che avviene esattamente nella comprensione del dono di Dio.

¹⁴ E quando venne l'ora si stese (a tavola) e gli apostoli con lui. ¹⁵ E disse loro: Con desiderio desiderai mangiare questa Pasqua con voi prima del mio soffrire; ¹⁶ poiché vi dico: non la mangerò più fino a che sarà compiuta nel regno di Dio.

Qui è la cena pasquale comincia *quando venne l'ora*. L'ora qui è l'ora decisiva, siamo nel giorno, il giorno vuol dire il giorno di Dio, il giorno in cui la storia diventa nuova, e questa è l'ora decisiva.



Che cosa fa Gesù? Si stende a tavola e gli apostoli con lui. Mangiano insieme la cena ebraica.

È molto bello che questa è intesa ormai l'ora decisiva della salvezza, dopo quest'ora tutto si riferisce a quest'ora e tutto il tempo precedente puntava su quest'ora perché fulcro di arrivo della storia è Dio che si dona all'uomo, e l'uomo che lo accoglie.

Allora Dio veramente ha compiuto la sua creazione ed è tutto in tutti e nell'Eucarestia capita questo, che noi partecipiamo della vita di Dio perché lui è entrato totalmente, si è consegnato nelle nostre mani, noi con lui e lui con noi, non perché siamo bravi. Questi apostoli sono : uno tradisce, l'ha appena detto, Pietro rinnega, si dirà dopo, tutti litigano su chi occuperà i primi posti; quindi fanno il contrario di Gesù e poi tutti lo abbandonano e fuggono.

Quindi siamo in buona compagnia non è fatta per perfetti, ma è la salvezza dell'uomo così com'è, cioè di noi così come siamo.

Ciò che sottolinea in questa cena pasquale è con desiderio desiderarvi, dice il testo greco, cioè è un desiderio infinito, è il "desiderissimo" di Dio. Che desiderio ha Dio assoluto: l'amore è desiderio e Dio che è amore ha un desiderio assoluto, quello di mangiare con noi. Mangiare vuol dire vivere con noi e non una cosa qualunque, ma la Pasqua che è la sintesi un po' di tutte le promesse dell'Antico Testamento dalla liberazione della schiavitù, dalla liberazione dagli idoli, dalla liberazione dalla giustizia, dalla liberazione dal peccato, dall'egoismo, dalla liberazione addirittura dalla morte. È il compimento di ogni desiderio dell'uomo questo è il desiderio di Dio prima che il nostro.

Ed è bello anche commovente vedere, non sarà molto comoda per lui questa Pasqua tra l'altro, il grande desiderio che ha Dio di noi prima di soffrire perché sa che questa Pasqua avrà dei costi per lui ma non perché lui ama la sofferenza, ma perché noi ci troviamo nella morte nel peccato nell'idolatria nella sofferenza. Non



ci accorgiamo perché lo infliggiamo agli altri ma presto o tardi capita anche a noi e siccome lui vuol mangiare con noi, entra in questa sofferenza entra in questo male; e come la persona che ama porta il male dell'amato, così Dio porta realmente, sarà lui l'agnello pasquale che porta su di sé il male del mondo. Eppure lui desidera entrare per incontrare tutti noi sulla croce. Ci incontra tutti anche nell'inferno dopo la morte incontra tutti, tutti per tutti.

Tutto il Cantico dei Cantici ci narra il desiderio che ha Dio di noi perché anche noi rispondiamo con altrettanto desiderio è l'incontro tra due desideri e poi dice: *E vi dico non lo mangerò più fino a quando sarà compiuto nel regno di Dio*. Questa Pasqua che Gesù celebra che poi sfocerà nell'Eucarestia, è già il regno di Dio, ma non è ancora compiuta.

Vedremo : perché non è compiuta? È solo iniziata e Lui non mangerà e non berrà vorrà dire in fondo che muore costantemente fino a quando non sarà compiuto il regno di Dio. E il regno di Dio quando sarà? Dio è Padre, il suo regno è quando tutti i fratelli siederanno alla sua mensa come fratelli, quando tutti ci ameremo, tutti gli uomini saranno uno nell'amore e nella diversità, allora anche Lui ci sarà.

E l'ultimo fratello che noi ammettiamo alla nostra mensa alla nostra casa sarà il Signore che torna.

Ciò che hai fatto a uno di questi minimi fratelli, immigrati, nudi, carcerati, affamati, assetati, ammalati, l'hai fatto a Lui. " Sono io" – dice Gesù. Si identifica con l'ultimo degli uomini perché si è fatto maledizione al peccato.

Ciò tutto il male che noi facciamo lo porta sempre l'altro, quello che subiamo ce lo fanno gli altri, ma quello che facciamo lo portano gli altri.

E il totalmente innocente è quello che porta su di sé il male di tutti perché ama tutti.



Per cui l'ultimo a mangiare, a vivere, sarà quando l'ultimo uomo il più maledetto da tutti, il più disgraziato quello che noi non consideriamo uomo, finalmente lo riconosceremo come nostro fratello. Allora Dio sarà tutto in tutti, si compirà il disegno di Dio .

Per cui nell'Eucarestia, noi celebriamo questo scarto che già Dio ama tutti e il Figlio ha dato la vita per tutti, e si è perso per tutti e ci manda verso tutti, fino agli ultimi i più lontani in modo che l'ultimo che accogliamo l'ultimo di tutti sarà veramente il punto di arrivo il disegno di Dio, anche lui allora finalmente potrà mangiare e vivere, se no fino ad allora resta in croce in tutti i poveri crocifissi. E fino a quando ce n'è uno, non dico i crocifissi quelli che si appendono che vogliamo esporre, i crocifissi reali che stanno appesi alla croce e che noi appendiamo volentieri vittime del nostro male. Fino a quando ce ne sarà uno e noi non andiamo verso loro non è ancora il regno di Dio, quando accogliamo l'ultimo si realizza il disegno di Dio, che è Padre e finalmente vede che tutti i figli si accolgono gli uni gli altri, allora saremo tutti uno nel Figlio, vivremo da figli e da fratelli tutti e sarà il regno.

Quindi questo è anche parte del desiderio di Gesù cioè non è solamente il desiderio superlativo, assoluto è di mangiare questa Pasqua e del suo compimento, è riferito a tutte e due. Credo sia importante cogliere questo dinamismo in cui Gesù ci fa accomodare alla sua Pasqua e anzi prende posto insieme a noi o meglio noi con Lui e questo desiderio però proietta un compimento che deve diventare anche il nostro desiderio.

¹⁷ E, ricevuto un calice, avendo reso grazie, disse: Prendete questo e dividete tra voi. ¹⁸ Poiché vi dico: non berrò più d'ora in poi dal frutto della vite fino a quando sia venuto il regno di Dio

Gesù sente il bisogno di ribadire, anche Lui è preoccupato della storia della salvezza, due cose: una che la nostra Pasqua è in continuità con quella ebraica, seconda è che non è ancora compiuta. Prima si mangiava la Pasqua e poi alla fine passava il terzo calice, quello della benedizioni e qui dopo aver mangiato



l'agnello Gesù prende questo calice e dice: *Prendete e dividetelo fra voi e io non berrò più, d'ora in poi del frutto della vite fino a quando sia avvenuto il regno di Dio.* Cioè bere il frutto della vite vuol dire proprio vivere nella gioia, far festa. Ecco non può far festa Dio fino a quando non c'è il regno, e il regno quando c'è? Quando l'ultimo disgraziato della terra sarà riconosciuto come fratello dagli altri cioè da noi .

Allora l'ultimo è il Signore che viene, il figlio dell'uomo che si identifica con ogni uomo cominciando dall'ultimo e fino allora sarà sempre in croce nell'ultimo dei crocefissi , non in quelli di legno, d'avorio, d'oro che si vedono in giro da tutte le parti, con grande rispetto, ma nei fratelli che sono carne viva di Cristo. Quelli li possiamo avere d'oro, d'argento, con le pietre preziose, fatti come volete, gli altri invece sono la carne di Cristo.

Quindi vuol dire:” State attenti quando celebrate l'Eucarestia, non è che fate un rito magico.” Fate memoria, ricordo, dell'amore di Dio che vi ha amato e dato se stesso per noi, per ciascuno di noi e per tutti gli uomini.

Siccome uno vive delle memorie e del ricordo che ha, il ricordo di questo amore vi spinge verso tutti gli uomini come fratelli non come quello che stiamo facendo abitualmente, che le divisioni stanno sempre aumentando, in nome di Cristo addirittura, è un abominio, è l'anticristo questo.

Celebrare l'Eucarestia vuol dire essere associati al mistero del Figlio che ama tutti i fratelli con lo stesso amore del Padre e se uno ha un fratello o un figlio disgraziato, lo ama e lo cura di più perché ne ha più bisogno, mica lo butta via dicendo:”Questo è nato male, lo disfo, me ne dia un altro”.

Quindi per dire la serietà dell'impegno storico che nasce dall'Eucarestia, perché Luca già si rivolge già alla terza generazione e avverte fortissimo il pericolo che allontanandosi dalla figura storica di Gesù il Cristianesimo diventi una buona religione come tutte.



Ho fatto il mio dovere, vado in pellegrinaggio a Roma, Medjugorie, Fatima tutti i vari santuari, vado a Messa, basta io sono a posto. No. Il problema nostro è: abbiamo ricevuto e questo trasmetto, ciò che abbiamo ricevuto ciò che ha fatto il Signore Gesù, ha dato se stesso per tutti gli uomini perché il Figlio che conosce l'amore del Padre. Celebrare l'Eucaristia vuol dire entrare in questo amore, bere lo stesso calice, lo stesso vino, lo stesso spirito, lo stesso amore e vivere questo amore verso tutti. Per quanto ci riusciamo altrimenti davvero il nostro non è un mangiare, dice Paolo, 1Corinzi cap. 11, mangiare la cena del Signore ma è mangiare e bere la nostra condanna, perché mentre celebriamo l'amore del Signore, cosa facciamo? Esattamente il contrario. E Lui diceva questo perché nella cena Eucaristica che si faceva a Corinto, questa cominciava al tramonto, però gli schiavi al tramonto dovevano lavorare ancora per il loro padroni fino a mezzanotte, l'una, le due. Quindi questi poveri disgraziati arrivavano verso le due per far la cena del Signore, ma gli altri avevano già mangiato e bevuto tutto ed erano già ubriachi e loro non avevano più né da mangiare né da bere. Quindi Paolo afferma: voi fate esattamente il contrario di quel che celebrate.

Ed è probabilmente da allora che si è separata l'Eucarestia dal pasto che ha degli aspetti positivi, ma anche degli aspetti negativi perché l'Eucarestia davvero ci impegna poi al pasto comune di tutto il mondo.

Se no diventa un rito bello ma che ci condanna.

E adesso vediamo più analiticamente i due versetti successivi che sono la sintesi di tutta la Scrittura e di tutta la proposta e lo stile di vita di Gesù che è aperto anche a noi ed è mi sembra anche l'unica vita possibile qui sulla terra, perché altri tipi di vita che non sia di questo tipo si chiama morte.

¹⁹ E, preso del pane, avendo reso grazie, spezzò e diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in mia memoria.



Analizziamo ogni parola: queste parole sono la sintesi di tutta la scrittura e se vi ricordate le parole prendere, mangiare e dare escono anche in un altro contesto.

Vi ricordate nella Genesi? Cosa fece Eva? Prese, mangiò e diede. È un prendere mangiare e dare per la morte, qui c'è un nuovo prendere e vediamo la differenza. Innanzitutto anche Gesù prende, perché Lui è il Figlio e il figlio tutto ciò che ha, l'ha appreso, anche il suo io, tutta la sua natura.

Anche noi tutto quello che abbiamo l'abbiamo appreso, nessuno si è fatto da sé, non mi risulta, ognuno è fatto da un altro, siamo tutti figli di qualcuno, se no siamo dei poveri disgraziati se non sappiamo anche di chi siamo figli.

Ci sono dei modi di prendere: prendere con la mano aperta come dono dell'altro, allora ciò che prendi ti mette in comunione con l'altro che ti dà. E tutto ciò che ti dà è segno di amore, è ciò che sazia è l'amore che ricevi nelle cose.

Se invece prendo come possesso allora ciò che possiedo non è segno dell'amore dell'altro, ma è mio, mi divide dall'altro.

Quello che hanno fatto Adamo ed Eva: rubare la somiglianza con Dio, ma scusa ce l'ha donata, perché rubarla?

È come una che ruba l'anello che il fidanzato le vuole regalare, non è più l'anello, non c'è più amore, diventa feticismo, ha paura d'incontrare l'altro.

Ciò che possediamo ci divide da Dio e ci divide dai fratelli e non è più segno di amore ma di possesso. E il possesso è principio di morte, perché la vita è dono, nessuno la possiede, ci è stata data. Anche l'aria così così, perché è un dono un po' inquinato, ma è dono ancora fin che c'è. Anche l'acqua anche se ce la fanno pagare. La terra è la prima che ci hanno fatto pagare, speriamo che i preti non ci facciano pagare il cielo.

Non avremmo mai i denari.



Capite che è la distruzione della vita; la vita è amore e l'amore o è preso come dono e allora è relazione con l'altro ed è grazia, gratuità, bellezza, bontà, vita, amore; oppure è morte, veleno: è solitudine.

E prende il pane, che nella zona mediterranea è segno della vita, il pane e non il frumento.

Il frumento cresce anche per conto suo; nel pane c'è dentro il lavoro, la fatica, la cultura, il sudore, le ingiustizie, il bene, il male. Come il pane che si mangia in casa c'è dentro davvero tutto l'amore dei genitori che lavorano, e il figlio è saziato da questo amore, non da ciò che ingurgita.

Tanto è vero che uno che non ha amore, ingurgita infinitamente di più, oppure getta via tutto, perché se lo vieta. È una società bulimica e anoressica, tipica di una società dove la relazione è sempre più mancante, dove ognuno è quel che ha e quel che possiede.

Non siamo quello che abbiamo e possediamo, basta un niente e perdiamo tutto, anche la vita.

Se uno prendesse tutto ciò che ha come segno di amore, la vita sarebbe bella.

Se uno prendesse il suo io come oggetto di amore infinito di Dio, il primo dono che Dio mi ha fatto, sono io.

Il secondo dono: tutto il mondo è fatto per ciascuno di noi; terzo dono, tutti gli altri, sono un dono segno più profondo di Dio perché con loro c'è interattività come con Dio e poi Dio stesso che vuol donarsi e si dona attraverso gli altri, attraverso le creature, attraverso il mio io che è il primo dono che mi fa.

Capite allora che la vita è bella se intendiamo così, se no è impossibile vivere. Come faccio a pagar la vita per possederla? Mi sparo, così l'ho pagata.



Si tira il collo per possesso, no è dono e il principio di tutti i mali anche nella società è questa idolatria, questo feticismo del possesso che distrugge la cosa perché il possesso distrugge, significa come i bambini col giocattolo, la terra la stiamo distruggendo, perché ormai anche l'aria è distrutta, l'acqua è già inquinata.

Le persone cosa vuoi possederle, l'hai già uccise.

L'unica vita possibile è quella del figlio che tutto riceve come segno di amore e quindi la vita è bella. E poi vedremo non finisce qui.

Il padre stesso può tutto ricevere dal figlio perché se no è il padre di nessuno.

Poi cosa fa? Rende grazie, è bello questo rendere grazie, è l'Eucarestia. Sono contento di ciò che sono, di ciò che sono gli altri, di tutto il mondo.

Tutto è segno di amore, tutto è bello e tutto è vissuto in questa luce. Allora tutto è bello davvero. Tutto è grazia, è bellezza, bontà, amore, è vita. Se no tutto è disgrazia, è una cosa che ancora non ho e che l'altro mi contende, l'altro mi ruba. Dio mio, non è mai finita la disgrazia... Se uno vive e rendendo grazie a chi dà, allora si sente amato, se si sente amato può amare, può spezzare, condividere e dare, e diventa uguale al Padre che è colui che dà. Quindi diventa adulto, capace di amare come è amato e questo è il ciclo della vita.

Se non si fa così, si fa come Adamo o Eva, che prendono, rubano l'uguaglianza con Dio, che già era donata, poi se la mangia, poi cerca il complice, prima la mangia, poi cerca il complice, per dire: "Almeno siamo in due". Così poi dopo cominciano a litigare l'un l'altro, per quello sentono di coprirsi, erano in due, marito e moglie vuol dire che non si accettavano più, né se stessi, né l'altro. E i due figli poi si uccidono e si va avanti la storia sempre così.



E questo invece è il modo di vivere: Gesù fa questo gesto, che ricordiamo che è la sintesi poi di tutta la Bibbia. La Bibbia ci dice che Dio è Padre, ci dà tutto, noi siamo figli, prendiamo tutto, anche il nostro io, ma prendiamo, non come furto, ma come dono d'amore, allora è bello. E se ci sentiamo amati siamo capaci di amare il Padre e i fratelli, in ogni cosa.

E di vivere anche il rapporto con la creazione, con la scienza, con la cultura, come segni di amore, tutto al servizio proprio della vita, non al servizio della morte, col potere di distruggerci trentamila volte, far saltar per aria tutto ed inquinare e rovinare tutto.

È la proposta di vita, l'unica possibile, se ne trovate un'altra migliore Dio ce la concede.

E poi dice una Parola: "Questo è il mio Corpo, dato per voi"

Ecco, gli altri Evangelisti dicono: "Prendete e mangiate": non aver paura. Prendi e mangia di questo corpo, Gesù è corpo come noi assimila questo Corpo, che conosciamo attraverso la Parola, attraverso il Vangelo

Noi siamo chiamati a vivere alla stessa maniera con la stessa parola allo stesso modo con il nostro corpo, come Lui ha vissuto nello stesso Corpo la Parola del Padre.

E la Parola del Padre qual è? Che siamo figli amati e possiamo amare il Padre e i fratelli. Questa è la vita.

Allora prendere e mangiare questo Corpo, questo pane, questa vita donata, questo Amore. Perché poi uno vive di ciò che mangia; mentre invece in realtà ci beviamo ore e ore di adorazione della televisione al giorno... Dio mio che oscenità.

È chiaro che siamo imbecilli. Imbecilli vuol dire che non sto in piedi perché manca il bastone per appoggiarsi quando si è vecchi, siamo già vecchi e imbecilli



Ed è bella la definizione che Gesù dà di sé e di tutta la sua vita: “il Corpo dato per voi”. Il Corpo è un dono, lo stesso corpo è un dono, se no non c’è la vita se non è un dono il corpo.

E il corpo come origine è un dono e due che si donano.

E poi continua: *Fate questo in memoria di me* cioè ci coinvolge a vivere questo, facendo memoria.

Dove far memoria non vuol dire far la commemorazione del 4 novembre, che poi vuol dire che abbiamo ammazzato qualche milione di persone, commemorare quello.

Fate memoria di questo Amore che è il centro della vita e del Creato e viviamo di questa memoria, perché se non te lo ricordi e non lo porti nel cuore, viviamo di ciò che abbiamo nel cuore, portiamo nel cuore questo ri-cordo, che torna costantemente, in tutte le nostre relazioni, in tutte le nostre azioni, in tutte le cose che incontriamo, che abbiamo, che possediamo, che doniamo.

Vivete di questo ricordo d’amore, allora tutto è trasfigurato.

Facevo solo notare, anche se dobbiamo ancora trovare l’ultimo, ma gli aggettivi possessivi del mio che Gesù usa: il mio soffrire, poi il mio Corpo, poi la mia memoria, poi troviamo adesso mio Sangue, sono come dire, tutto è mio in funzione di quello che do, come se Gesù possedesse solamente quello che è capace di dare.

Non so se è una forzatura del testo, ma colpisce questa ricorrenza che potrebbe, alla luce di questo discorso, apparire addirittura fuori luogo, invece è proprio esattamente l’identità di Gesù che è in questo suo dare se stesso, quindi Corpo, Sangue. E poi proporre la memoria appunto come ricordo vivo.

È mio soltanto ciò che do. È mio ciò che ricevo, dando grazia, cioè ringraziando. Questo è mio, anzi sono io, è la mia identità, come quella di Dio, se no è niente, è solo morte è solo perdita, è il non mio.



²⁰ E, allo stesso modo, il calice, dopo aver cenato, dicendo:
Questo calice (è) la nuova alleanza nel mio sangue,
versato per voi

E gli altri sinottici aggiungono: "Prendete e bevete questo è il mio sangue." Se noi mangiamo quel Corpo, assimiliamo quel Corpo, viviamo da figli, beviamo il sangue. L'uomo non poteva berlo perché il sangue è la vita e la vita è solo di Dio. Bene, se noi viviamo nel nostro corpo viviamo da figli, beviamo la vita stessa di Dio e la vita di Dio è la vita di Amore.

Quindi viviamo pienamente da Dio. Ed ecco che allora allo stesso modo alla fine, dopo aver cenato, e nomina il Sangue, separato dal Corpo, per indicare che c'è di mezzo la morte.

La morte non data da chiunque, ma da uno dei suoi discepoli, che rinnega, dall'altro che tradisce, dagli altri che fuggono e poi tutti gli altri. Cioè, per tutti quelli che vogliono possedere, e siamo tutti da Adamo in poi, Dio si fa oggetto del nostro possedere e dice: "Vuoi rubarmi? Bene, io mi dono. Mi togli la vita? Io ti do la vita"

Quindi far addirittura del nostro massimo male che è togliergli la vita, il massimo amore più forte della morte, che è Dio stesso principio di vita. E questo è già vincere la morte, perché la vita è l'amore e lì è la pienezza dell'amore, dal quale nessuno è più escluso, perché è data per chi l'uccide, se uno non l'ha ucciso non è neanche credente.

Gli unici teologi del Vangelo, vedremo, sono il malfattore, che capisce perché Cristo è in croce per stare lì vicino a lui, e poi il centurione che l'ha ucciso che dice: "So perché è morto, l'ho ammazzato io". Ma qui arriveremo più tardi.

Guardiamo il testo. Ecco Adamo voleva essere come Dio, ma aveva sbagliato. Dio non è uno geloso che tiene, ma uno che dona, non è uno che ci tira via la vita, ma che ci dà la sua stessa vita, come dono. Se accettiamo questo, allora possiamo bere questo sangue, nell'ebbrezza della vita e dell'amore.



Allora Luca dà un altro tono in questo dice: "Questo calice è la nuova alleanza", insiste sulla nuova alleanza, alleanza sono le nozze, il trattato fra Dio e l'uomo. Sapete che l'alleanza si faceva tra i re in modo molto semplice: si prendevano degli animali, si squartavano, poi passavano il contraente dell'alleanza, i due che contraevano l'alleanza, dicevano: "Così finisca chi trasgredisce l'alleanza". Squartato. Quindi si impegnavano per la vita e per la morte a stare insieme.

Anche Dio ha fatto l'alleanza con Abramo, ricordate Genesi 15? Ha detto: "Prendi e spacca degli animali" e poi chi passò in mezzo agli animali spaccati? Non Abramo, solo Dio. Cioè, l'alleanza di Dio che non possiamo rompere, è questa: per quanto male tu faccia, io non posso vendicarmi, non posso rifiutarti perché ti amo infinitamente. Anzi, tu mi uccidi e io do la vita per te, prova a rompere questa alleanza, se ci riesci.

Il massimo male l'abbiamo già fatto, uccidere Dio e di quello Dio ha fatto il massimo bene, ha donato la vita per noi, prova a rompere questo amore. I Profeti promettevano una nuova alleanza, Geremia 31,31 e seguenti, leggetela. Perché quella antica l'avevano trasgredita prima di riceverla, scendeva dal monte e avevano già il vitello d'oro; e poi tutta la storia della Bibbia è la storia della nostra infedeltà all'alleanza. Ogni re che rappresenta il popolo fece peggio di tutti i suoi padri, anzi quasi nessuno, uno che fu ucciso.

Questa alleanza è nuova, ed è eterna e nessuno potrà più romperla e come dice Geremia, lì conosceremo il Signore tutti, dal più piccolo al più grande e conosciamo chi è Dio. Chi è Dio? È quello che perdona ogni male, anche se lo uccidi, lui ti ama ancora. Allora sai chi è Dio e chi sei tu, tu sei amato infinitamente, finalmente lo capisci, e finalmente siamo liberi dall'inganno di Adamo che voleva possedere e rubare il dono. Ti è dato tutto, ti è dato Dio stesso.

Quindi quando celebriamo l'Eucarestia siamo pervasi da questo stupore, ma chi sono io, amato così da Dio? E tutti gli altri? E chi è Dio? È uno che ama così. Allora è un'altra la qualità di vita che



viviamo, non è che vogliamo avere altre cose o scannarci per averle. Abbiamo la vita di Dio, che è amore fra Padre e figlio che circola fra tutti i fratelli.

“Questo è il mio sangue, che è versato per voi”- in vostro vantaggio-“prendete e bevete, bevete la mia vita, il mio amore. “ Come vedete tutti i Vangeli sono poi nati per spiegare il significato di queste parole, alla fine.

Attorno alla mensa eucaristica per capire il mistero di questo Corpo, che ci ha rivelato chi è Dio, quel Dio che nessuno ha mai visto, il figlio nella sua carne ce lo rivela. Per capire questo grande mistero sono nati i Vangeli e ancora adesso nell’Eucarestia facciamo prima un brano di Antico Testamento, poi uno del Nuovo che si riferisce ad un testo dell’Antico in cui si compie, e poi tutto si compie in questo dono di sé che Dio ci fa l’ultimo giorno.

E questa è l’ora della nostra salvezza e quando celebriamo l’Eucarestia davvero celebriamo la salvezza del mondo ma già avvenuta per tutti, però dobbiamo ricordarci di viverla nella quotidianità ed è per questo che la celebriamo. Non andiamo a Messa né per vedere belle funzioni, né per sentire il prete intelligente che parla bene, andiamo per dire che questa memoria è per tutti.

Negli Atti degli Apostoli cap 27 quando Paolo va verso Roma, si trova su una nave con 276 persone, comincia una tempesta che è notte per 14 giorni e stanno 14 giorni senza mangiare e senza bere sulla barca e stavano morendo tutti. La barca era carica di frumento. È simbolo: siamo tutti sulla stessa barca carica di vite che vanno tutte a fondo, perché viviamo nella tempesta.

E Paolo dice: *“È necessario per la vostra salvezza prendere questo pane e mangiare.*

Si dice che davanti a tutti Paolo prese il pane, benedisse, lo spezzò e lo diede, cioè celebrò l’Eucarestia davanti a tutti i pagani,



davanti a tutto il mare in burrasca, e dice che è necessario per la vostra salvezza.

Per ogni uomo che vive nella burrasca del mondo è necessario capire questo mistero di amore.

Se no andiamo tutti a fondo; poi a fondo andrà la nave col grano, cioè Cristo che dà la vita, e così si placa il mare, cioè il male che c'è dentro di noi. E tutti sono salvi. Tutti.

È la salvezza del mondo l'Eucarestia. È la salvezza di ciascuno di noi che quotidianamente entra sempre di più, fino a quando Cristo parteciperà anche Lui finalmente alla nostra Eucaristia quando avremo accolto l'ultimo degli uomini. Allora sarà perfetto, anche Lui potrà dire: "Adesso ho finito il mio lavoro". Ma ora questo lavoro tocca a noi: di riconoscerli.

Ecco l'unica cosa che sottolineo è che nella lettura del testo di questi sei versetti, dal 14 al 20, se uno ci sosta un po' e proprio lascia scorrere oserei dire le singole lettere delle parole, una per una come se fosse un film, si accorge che arrivato al versetto 19, e poi in parte il 20, ma in particolare il 19, il ritmo si rallenta, l'immagine che prima scorre, diciamo ad una velocità normale, diventa poi un sostare più lungo sull'immagine del prendere il pane, dell'aver reso grazie, lo spezzò, diede loro, dicendo "Questo è il mio Corpo" eccetera.

Ed è in questo abbastanza simile in Luca, visto che su Luca stiamo sostando da anni, a quello che si trova al capitolo 10°, dove i gesti del cosiddetto buon samaritano, che quando vede il mezzo morto sulla strada, dal momento in cui si comincia a delineare l'incontro attraverso gli occhi che vedono e il cuore che si commuove, la compassione, dal lì vedete che più o meno è la stessa modalità di rallentare, e di dire un gesto dopo l'altro, una cosa dopo l'altra, ricordando per esempio l'olio e il vino che vengono versati sulle ferite.



È una finezza del testo che ci obbliga, se accettiamo, di rallentare e di sostare.

Pensate a queste parole: prendere pane, dire grazie, spezzare, dare mangiare, bere, sono le parole fondamentali della vita, eliminatene una e non si vive. Eliminate il mangiare, eliminate il bere, eliminate il prendere, eliminate il dare, eliminate il dire grazie, eliminate il centro che fa sì che possa essere mantenuto in vita questo, è finito tutto. Sono parole elementari che tutti capiscono.

Testi di approfondimento

- Salmo 16 e Salmo 136;
- Cantico dei Cantici: tutti gli otto capitoli del Cantico sono tutti nel dinamismo del desiderio, dell'amore che muove il desiderio;
- Geremia cap 31, 31-34 : che è la nuova alleanza, l'annuncio di questa nuova alleanza;
- Ezechiele cap.36, 22-30;
- Il libro della Sapienza, cap. 16, 20-29;
- Giovanni cap. 6, 26-58: il cosiddetto discorso del pane di vita;
- Atti cap. 27, 27-38: sul naufragio;
- 1°Corinti 11, 17-33.